

L'antistato nell'Italia postunitaria: il brigantaggio

STEFANO VALENTE*

Abstract

Banditry played a crucial role in defining the political balance after the proclamation of the Kingdom of Italy in 1861. The challenge put out by bands of bandits, active in inland areas of Basilicata, Puglia and Campania, represented a real test for the solidity of the Italian State. The armed movement, well-established in the territory, after 1861 took on new dimensions catalyzing political and social instances. However banditry, despite temporary military successes, showed its vulnerability due to a strong internal fragmentation and the structural weakness of the movement.

Keywords: Risorgimento, southern question, national unification

1. Premessa

“Reazione popolare in difesa della fede cattolica e dei legittimi poteri, insurrezione del proletariato contro la classe borghese, o semplice e sanguinosa esplosione di delinquenza comune: le interpretazioni del brigantaggio postunitario sono fin dalle origini molteplici e divergenti” (Aa. Vv., 2000, p. 179). Le parole di Antonio Vigilante forniscono un contributo importante per coloro che provano ad affrontare la questione del brigantaggio: le diverse interpretazioni date a questo fenomeno sono infatti il primo ostacolo da superare per ricostruirne in modo esaustivo le origini storiche e la sua evoluzione nel tempo. Generalmente considerato come una forma di banditismo contrassegnato da azioni violente, il brigantaggio

* Università degli Studi di Roma “La Sapienza”, valenteste@gmail.com

in realtà includeva al suo interno elementi spesso considerati, nel loro insieme, come semplici sollevazioni di origine rurale: chi si è cimentato nel tentativo di dare una lettura completa di tale evento storico ha così finito per tralasciarne alcuni aspetti fondamentali. Per provare ad individuare le cause di questo movimento sedimentate nel corso dei secoli, pare opportuno effettuare, seppur a grandi linee, una ricostruzione di lungo periodo del panorama politico-sociale nel quale il brigantaggio andò ad inserirsi.

Il brigantaggio rappresentò un male endemico presente in molte regioni italiane, anche se il suo impatto divenne dirompente negli Sessanta del XIX secolo. Pur investendo alcuni Stati preunitari come il Regno di Sardegna e quello Pontificio, fu il Regno delle due Sicilie il contesto territoriale in cui si sviluppò maggiormente ed ebbe gli effetti più significativi. Secondo Perrone, infatti: “Il Mezzogiorno d’Italia costituiva allora una zona di grandissima depressione [...] molto gravata da enormi insufficienze, nonché da profondi squilibri economici, sociali, spirituali e morali. Non si trattava di un paese da domare, bensì di popolazioni molto difficili da avviare ad una nuova vita politico-amministrativa [...] e tutta permeata di sfiducia verso l’Autorità dello Stato” (Perrone, 1963, p. 19).

Sebbene si intenda focalizzare l’attenzione sugli anni successivi alla proclamazione del Regno d’Italia del 1861, emerge un fattore di forte continuità con il passato borbonico: sarebbe un errore considerare il brigantaggio come una reazione riconducibile al rifiuto delle masse rurali del Sud alla nuova autorità di Vittorio Emanuele II. Anche nelle diverse regioni del Regno delle Due Sicilie, governate dalla dinastia dei Borbone, proliferarono azioni di tipo criminale riconducibili al brigantaggio. Fin dai primi decenni del XIX secolo, alcune bande erano attive in diverse aree della Campania, della Calabria, del Molise e della Basilicata. Perfino pochi mesi prima della proclamazione del Regno d’Italia le misure atte a reprimere questo movimento furono piuttosto drastiche, conferendo ai vertici dell’esercito borbonico poteri speciali.

Francesco II di Borbone e i suoi predecessori, dunque, dovettero affrontare il brigantaggio e le sue ripercussioni in ambito economico e

politico. Il brigantaggio mostrò quindi di avere radici profonde nella storia nelle diverse compagini statali dell'Italia preunitaria, ben prima della delicata fase storica apertasi dopo la spedizione garibaldina. Salito al trono nel 1859, Francesco II fu costretto a fronteggiare numerose sfide che rendevano instabile il suo Regno: in particolare, la spedizione dei Mille e i nuovi assetti politici ne minarono profondamente la stabilità interna. La dissoluzione del Regno delle Due Sicilie del 1861, in tal senso, fu quasi accelerata dal tentativo di riformare su nuove basi le istituzioni borboniche e in tali dinamiche fu decisiva l'estromissione, seppur parziale, della vecchia classe dirigente al fine di favorire gli esponenti liberali. L'assenza di una base di sostegno politico, seppur reazionaria, minò le fondamenta dello Stato Duosiciliano di fronte all'invasione organizzata da Garibaldi.

Nel vuoto che ben presto venne a delinearsi, il brigantaggio trovò un terreno fertile per la sua estensione anche se il suo ruolo mutò dopo la proclamazione del Regno d'Italia. Se è vero che il fenomeno mantenne alcune caratteristiche di continuità prima e dopo il 1861, è altrettanto vero che esso finì per rispecchiare, al suo interno, quell'importante cesura storica innescata dopo l'Unità d'Italia (Scarpino, 1988).

2. Le cause di lungo periodo

Proprio da tali istanze, dalla reiterazione del movimento in forme e modalità diverse, è possibile tracciare una prima panoramica volta a sottolineare la sua duplice origine: quella di tipo politico e quella di derivazione sociale. Questi due fattori si dimostrarono, in realtà, tra loro complementari: sarebbe impossibile, in altre parole, riuscire a dare una definizione esaustiva del brigantaggio senza tener conto da un lato delle istanze sociali poste alla base di questo movimento di contestazione e dall'altro senza valutarne gli effetti politici e le ripercussioni che dalla sfera locale finirono per investire quella centrale.

La continuità tra passato borbonico e nuovi assetti unitari va dunque tenuta in considerazione, anche se in questa sede verrà approfondito più dettagliatamente il ruolo svolto dal brigantaggio dopo la proclama-

zione del Regno d'Italia del 1861. In tale circostanza storica, difatti, il brigantaggio finì per includere al suo interno alcune questioni di primaria importanza per la successiva definizione degli equilibri interni dello Stato italiano perché proprio in questo frangente emersero quelle forze politiche che si schierarono con la monarchia sabauda, traendone vantaggi politici. Coloro che, al contrario, si opposero strenuamente alla nuova autorità ne uscirono sconfitti e di conseguenza parzialmente estromessi nella successiva gestione del potere¹.

Partendo da questi presupposti è possibile individuare il livello d'influenza e il peso assunto da questo movimento negli anni successivi all'Unità d'Italia. In questa delicata fase si inserirono due attori politici: la dinastia dei Borbone, esautorata dal potere e intenzionata a contestare politicamente l'autorità di Vittorio Emanuele II, e la Chiesa cattolica, fortemente restia ad accettare un suo ridimensionamento politico². Questione romana e questione meridionale finirono così per intrecciarsi tra loro, creando i presupposti per un disordine generale nel quale il brigantaggio riuscì a svolgere un ruolo primario.

Sia i Borbone sia la Chiesa cattolica, con il loro sostegno permisero alle diverse bande di briganti di assumere dimensioni inedite per forza numerica e controllo di alcune regioni.

Un'ulteriore caratteristica del contesto sociale del Mezzogiorno ita-

1. I galantuomini liberali delle province del Mezzogiorno sostennero in modo decisivo l'avanzata dei garibaldini, reclutando volontari e favorendo il crollo militare dell'esercito borbonico. Il ricorso alla sollevazione contadina può essere allo stesso tempo interpretato come una risposta della monarchia borbonica in esilio alla "rivoluzione borghese" sostenuta dai galantuomini e dalle truppe dell'esercito regio (Molfese, 1964, p. 12).

2. Degno di nota è il commento critico di Rattazzi nei confronti della posizione assunta dalla dinastia dei Borbone e il suo sostegno al brigantaggio. In un discorso tenuto al parlamento italiano Rattazzi, infatti, affermò: "Ma una dinastia secolare non cade senza trar seco gli amici interessati che necessariamente lo rimpiangono. Francesco II, trovato nel Papa un avversario dell'unità d'Italia, installatosi a Roma, per organizzare il brigantaggio. Ma quando un principe è caduto così in basso che per tentar di risalire sul trono dee scagliare contro i popoli il flagello del brigantaggio, la sua causa dev'esser assai spregevole" (Oddo, 1865, p. 62).

liano fu il forte attaccamento alla fede cattolica da parte della classe rurale. L'avversione della Chiesa ai Savoia legittimò indirettamente coloro che intendevano opporsi alla nuova autorità sabauda: il Papa, vedendo minacciato il proprio potere temporale, incitò a lottare e a non piegarsi alla monarchia sabauda. Tuttavia sarebbe improprio affermare che lo Stato Pontificio si servì del brigantaggio come strumento di opposizione: in realtà, più che riuscire a controllare questo eterogeneo movimento, obiettivo senza dubbio difficile da raggiungere, esso si limitò a legittimarne la causa, favorendone gli iniziali successi. Il brigantaggio, di conseguenza, ne uscì rafforzato facendo leva, per mobilitare il maggior numero di uomini e mezzi, proprio sul forte attaccamento alla religione da parte della popolazione.

Secondo Molfese (1964, p.12): “la priorità nel ricorso al “brigantaggio”, in quanto guerriglia di bande di soldati e di contadini, organizzate per scopi politici e spinte contro i proprietari liberali, in difesa del trono e dell’altare, spetta nel 1860 al governo pontificio, che prese l’iniziativa su quel punto di confine, molto probabilmente in previsione di una collaborazione con l’esercito borbonico [...]”.

Ben presto tuttavia emersero con evidenza quei limiti strutturali derivanti dall’assenza di una guida politica: il brigantaggio, per sua natura diviso in diverse bande comandate dai rispettivi capi, mostrò in tal senso un’eccessiva frammentazione interna. Mancava quella forza politica capace di convogliare tutti gli sforzi verso un obiettivo comune. Né i Borbone né tanto meno la Chiesa riuscirono infatti a controllare tale movimento: ben presto divenne impossibile coordinare varie bande che rimasero, di fatto, sempre gelose della loro autonomia operativa. Solo in un breve lasso di tempo, peraltro decisivo, si cercò di indirizzarle verso uno sforzo militare condiviso: fallito tale tentativo, la capacità del brigantaggio di confrontarsi alla pari con l’esercito regio svanì del tutto.

La linfa vitale del brigantaggio, la sua vera ragion d’essere, fu l’eterogenea composizione economico-sociale presente nel Mezzogiorno d’Italia, che creò i presupposti per la crescita del fenomeno nel suo insieme (Aa. Vv., 2000). È proprio da tali premesse che emerse una violenta forma di

opposizione al sistema e al potere costituito. La dilagante miseria e lo stato di oppressione generarono moti di protesta molto diffusi che ebbero effetti politici rilevanti. Nel Mezzogiorno la povertà e gli assetti fondiari mal distribuiti avevano storicamente dato vita ad una casta di galantuomini o padroni agrari che sfruttavano contadini che non avevano accesso alla terra e a condizioni di vita dignitose (Cingari, 1976). Secondo Caruso infatti: “Il *brigantaggio*, esploso nella primavera del 1861 nell’ex Regno delle Due Sicilie, non fu tanto una guerra contadina contro lo Stato unitario, quanto piuttosto la “manifestazione estrema, armata, di un movimento rivendicativo e di protesta” nato da profondo disagio delle popolazioni meridionali. Uniti in centinaia di bande armate, e col favore della popolazione povera, i *cafoni* condussero una violenta guerriglia contro le truppe regolari ed i galantuomini inquadrati nelle Guardie Nazionali col compito di mantenere la *quiete pubblica*” (AA. VV., 2000, p. 83).

La tensione sociale che derivò in primo luogo dall’irrisolta questione demaniale, la propaganda borbonica volta a favorire il ritorno di Francesco II e la forte opposizione della Chiesa allo Stato liberale furono i principali fattori che alimentarono il movimento. Ex soldati borbonici, rimasti privi di guide e riferimenti, finirono per rappresentare elementi di destabilizzazione assicurando alle diverse bande di briganti, disseminate sul territorio, un crescente numero di effettivi: l’introduzione della leva obbligatoria e la pressione fiscale, peggiorando ulteriormente le condizioni economiche dei più poveri, portarono la tensione al parossismo.

3. *Il brigantaggio negli equilibri politici postunitari*

Dopo la proclamazione del Regno d’Italia il brigantaggio costituì una delle maggiori sfide per il potere centrale divenendo l’emblema della capacità di un contropotere di logorare l’autorità statale. Tale fenomeno divenne così sinonimo di particolarismo locale e, soprattutto, dell’incapacità di controllare il territorio. Emerse palesemente, in questo frangente, la forza di quegli attori locali radicati nel tessuto socio-politico del Mezzogiorno italiano (Monnier, 1863).

Le forti divergenze economico-politiche ereditate da un passato di frammentazione territoriale rappresentavano, infatti, seri ostacoli al processo di costruzione dello Stato unitario italiano. L'accentuata differenziazione territoriale si mostrava in modo palese nel contrasto tra le regioni del Nord, più ricche e ormai coinvolte in un processo di industrializzazione e urbanizzazione, e le aree del Mezzogiorno, prive del sufficiente dinamismo economico e contrassegnate da un assetto rurale basato su arcaici rapporti di proprietà. Le masse del Sud rimasero escluse da modernizzazione economica e riformismo politico e tale esclusione, per non dire estraneità, fu palese proprio nell'estesa guerriglia che ben presto prese il nome di "brigantaggio". Furono proprio tali fattori a creare i presupposti per l'insorgenza, nell'ex Regno delle Due Sicilie, di proteste popolari contro il nuovo governo piuttosto estese (Proto, 1999).

Briganti divenuti celebri come Giuseppe Schiavone, Michelina di Cesare e Giuseppe Caruso, solo per citarne alcuni, furono grandi protagonisti nella storia dell'epoca. In questo contesto, pare opportuno soffermarsi in particolare sulle vicende storiche che coinvolsero Carmine Crocco: le implicazioni derivate dalla sua sconfitta assunsero, difatti, un'importanza fondamentale.

Dopo la proclamazione del Regno d'Italia nel Vulture e in alcune regioni interne dell'attuale Basilicata, poste al confine con Puglia e Campania, l'opposizione armata di disertori, ex carcerati e nullatenenti sfociò in una sollevazione che si procrastinò fino alla fine degli anni Sessanta del XIX secolo (Pedio, 1961). Il malcontento nei confronti dell'unificazione, acuito dalle pessime condizioni economiche e dalla maggiore pressione fiscale adottata dal nuovo governo regio, assunse dimensioni inedite. La leva obbligatoria e i nuovi assetti fondiari che danneggiarono ulteriormente i braccianti aumentarono la precarietà e il disagio, favorendo forme di protesta sempre più violente. Da tali presupposti si innescarono focolai di ribellione che avrebbero reso più difficoltosa l'avanzata dell'esercito sabaudo.

Tra le diverse bande di briganti diffuse nell'entroterra lucano e cam-

pano, uno dei capi più rappresentativi fu Carmine Crocco³, tra i maggiori protagonisti di un'offensiva su larga scala organizzata per opporsi all'esercito regio di Vittorio Emanuele II. Crocco riuscì a catalizzare intorno a sé, seppur momentaneamente, il supporto del clero locale e delle famiglie legittimiste e il forte malcontento sociale della popolazione lucana. Sotto il vessillo borbonico assunse il comando di decine di bande di briganti disseminate nella regione del Vulture da dove effettuò incursioni ai danni delle milizie della Guardia Nazionale arrivando a minacciare l'Irpinia e parti della Puglia (Lucarelli, 1946). Al comando di circa duemila uomini e avvalendosi dell'iniziale sostegno della popolazione locale, riuscì a conquistare, seppur momentaneamente, la città di Melfi: nelle vicende che ne seguirono si concretizzò il rischio di un possibile collegamento tra le diverse fazioni che avrebbe potuto fornire al brigantaggio un'unità politica nei fatti mai raggiunta⁴.

Mentre nel 1861-1862 l'esercito regio si riorganizzò, usufruendo di cospicui rinforzi di uomini e mezzi, Crocco accettò il sostegno politico del governo borbonico in esilio: proprio in tal senso va interpretato il tentativo di José Borjes, generale spagnolo inviato da Francesco II, per cercare di sfruttare a proprio vantaggio la forza militare del brigantaggio.

Crocco fu sicuramente un personaggio carismatico, la cui persona-

3. Carmine Crocco fu uno dei personaggi più rappresentativi del brigantaggio nell'epoca storica presa in considerazione. Si trattò di una figura controversa, che non ha mancato di suscitare negli anni accese discussioni sulla sua reale personalità. Si legge infatti: "Chi era veramente Carmine Crocco? La domanda se la ponevano probabilmente anche i suoi contemporanei, e a questo parve dare una risposta nel 1903 la pubblicazione di una sua autobiografia. [...] L'autobiografia di Crocco poteva essere una prima testimonianza veritiera e chiarificatrice sul fenomeno (del brigantaggio). Eppure quando comparve in molti storsero il naso: l'autenticità del documento pareva quantomeno dubbia. Noto è il giudizio sprezzante di Benedetto Croce, che lo riteneva senza mezzi termini un falso. E non passò molto tempo che un tale Basilide Del Zio (1903), conterraneo di Crocco, pubblicò una contro biografia per rispondere a quella che riteneva essere l'apologia di un criminale" (Crocco, 2009, p. 10).

4. L'avanzata di Crocco subì un arresto a causa dei rinforzi delle truppe sabaude. Abbandonata Melfi si ritirò con i suoi uomini nell'entroterra lucano e campano.

lità dovette evidentemente colpire Borjes che in un suo diario così annotò un breve discorso tenuto dal brigante. Si legge infatti: “Se io ammetto una organizzazione, non sarò più nulla; mentre restando in questi boschi sono onnipotente, nessuno li conosce meglio di me: se entriamo in campagna, questo non accadrà più. [...] Del resto io non sono stato che caporale, lo che vuol dire che di cose militari non me ne intendo! Dal che ne segue che non ne avrò più preponderanza il giorno in cui si agirà militarmente” (Borjès, 2010, p. 65).

Proprio le vicissitudini che caratterizzarono il rapporto tra Borjes e Crocco sono significative, in quanto mostrano in modo evidente la debolezza politica del brigantaggio. Borjes aveva, infatti, cercato un'alleanza strategica con Crocco al fine di inquadrare i briganti in un esercito regolare⁵. L'obiettivo era quello di cercare di conquistare il maggior numero di comuni e paesi, reclutando in massa uomini per affrontare le truppe regolari piemontesi. Tale progetto, tuttavia, fu destinato al fallimento: tra Borjes e Crocco non intercorreva un rapporto di fiducia reciproca, in quanto i briganti non erano disposti a perdere la propria autonomia operativa per il timore - non infondato - di restare privi del controllo delle regioni poste sotto il loro dominio. “Il fallimento del tentativo di José Borjes, di dare una direzione militare ed un più marcato indirizzo legittimista alla rivolta contadina, segnò la fine del cosiddetto brigantaggio politico, ma non pacificò le regioni meridionali” (AA. VV., 2000, p. 105).

4. I limiti del brigantaggio

In questo frangente fu evidente l'incapacità dei Borbone e della

5. “Crocco stette ad ascoltarlo un po', cercò di sopportarne l'autorità e in un caso – con buon esito – ne seguì perfino il consiglio, sbaragliando i bersaglieri in uno scontro in campo aperto. Ma alla fine decise di abbandonare la partita, sia perché dubbioso delle reali possibilità di successo, sia perché timoroso di perdere in questo modo il piccolo regno personale che si era creato tra i boschi. Lo spagnolo aveva una chiara idea dell'unico modo in cui fosse possibile riconquistare il regno; il lucano una chiara idea di come questo non fosse che un'utopia. Il 27 novembre avviene la rottura definitiva” (Crocco, 2009, p. 9).

Chiesa di riuscire a convogliare gli sforzi politico-militari per respingere le truppe regolari sabaude: il brigantaggio rimase un fenomeno che - pur estendendosi in ampie aree del Mezzogiorno - non poteva usufruire del necessario sostegno politico per resistere militarmente nel lungo periodo.

Borjes, dunque, dopo aver fallito nel tentativo di costruire un contatto diretto tra i Borbone e i briganti, perse la vita nei pressi di Tagliacozzo, fucilato da un reparto di bersaglieri che lo sorpresero mentre tentava di raggiungere Roma per riferire a Francesco II. Privi dell'indispensabile supporto politico ed economico, gli uomini di Crocco rimasero attivi in alcune aree dell'Irpinia e della Puglia durante tutto il 1862, limitando gradualmente il raggio delle loro operazioni. Dopo il rinforzo progressivo della Guardia Nazionale, numerosi briganti furono imprigionati e uccisi, mentre la capacità di Crocco di mobilitare i contadini e coloro che si opponevano al Regio esercito si indebolì progressivamente. Ritiratosi nello Stato Pontificio Crocco venne imprigionato per ordine di Pio IX⁶.

La sfida contro il brigantaggio fu dunque vinta dal governo sabaudo, costretto fin da subito ad affrontare questioni molto delicate e complesse. Occorre, infatti, sottolineare tale debolezza strutturale e le molteplici difficoltà incontrate in tale percorso, primo fra tutti la concorrenza tra l'esercito garibaldino e quello regio.

I governanti italiani, alle prese con la costruzione delle fondamenta dello Stato unitario, affrontarono il brigantaggio senza cercare di comprenderne nel profondo le origini sociali: non fu considerato come un problema politico ma semplicemente ridotto a mero fenomeno di delinquenza da reprimere. Mancava, in un certo senso, un'approfondita conoscenza delle realtà territoriali che erano state appena incluse nel Regno d'Italia.

Pur confrontandosi con assetti politico-sociali difficili da sradicare, la Monarchia Sabauda concentrò ogni suo sforzo politico-militare per ottenere il pieno controllo del territorio nazionale. Proprio a tal fine vennero

6. Crocco fu condannato a morte nel settembre 1872 anche se tale pena fu successivamente commutata nel carcere a vita. Morì nel carcere di Portoferraio nel 1905.

concordati poteri eccezionali ai vertici dell'esercito per reprimere le bande disseminate in alcune aree. Tra il 1861 e il 1862, infatti, "il governo proclamò lo stato di assedio col quale consegnò tutte le *Province meridionali* alla *dittatura militare* del Generale La Marmora e dei Comandanti delle Zone militari" (AA. VV., 2000, p. 105).

La repressione messa in atto da Cialdini e La Marmora, inviati a Napoli con l'incarico di risolvere tale emergenza, ebbe da subito degli esiti positivi. Aumentando in modo significativo il numero di soldati nelle regioni meridionali, all'incirca più di centomila uomini tra il 1862 e il 1866, Pallavicini, generale del Regio Esercito, riuscì di fatto a stroncare la capacità operativa delle diverse bande, concentrando la sua azione proprio nel Vulture, nel Melfese e in Puglia. L'azione collettiva dei briganti, rimasti peraltro privi del diffuso sostegno popolare su cui avevano potuto contare in passato, si affievolì gradualmente. Un ulteriore colpo subito dal brigantaggio fu l'inasprimento delle pene previste con l'adozione della "legge Pica", che a partire dall'agosto 1863 stabilì in alcune province del meridione la competenza dei tribunali militari.

5. Conclusioni

Il brigantaggio, troppo spesso relegato in secondo piano nella storiografia contemporanea, ha svolto un ruolo preminente nel processo di definizione degli equilibri dello Stato italiano dopo il 1861. Il guanto di sfida lanciato dalle bande di briganti fu, infatti, il primo vero ostacolo da superare per il neostato italiano, un'entità politica appena formatasi che, pur avendo indiscussi elementi di forza, correva il rischio concreto di mostrare la propria vulnerabilità. La scelta fu quella di reprimere con ogni mezzo tali forze locali destabilizzanti attraverso ondate repressive rivelatesi senza dubbio efficaci. Allo stesso tempo va, tuttavia, rimarcata la continuità del fenomeno prima e dopo la proclamazione del Regno d'Italia del 17 marzo 1861. Anche i Borbone - come sottolineato più volte - pur servendosi in un secondo momento del brigantaggio a fini strumentali, dovettero confrontarsi con l'impatto di tale fenomeno nelle regioni poste sotto la loro

autorità. Quel che è certo è che, dopo il 1861, il brigantaggio compì un vero e proprio salto di qualità, catalizzando, al suo interno, istanze di tipo politico e sociale. Per tali ragioni il suo impatto fu travolgente, alimentando focolai di resistenza in ampie aree del Mezzogiorno e creando non pochi problemi alle istituzioni centrali sabaude.

Riguardo agli strumenti adottati dal governo centrale per sedare questa opposizione armata, occorre invece fare una riflessione indirizzata a svelare l'inadeguata preparazione e l'incapacità di carpire le cause profonde del fenomeno. Se in ottica militare la repressione fu dura e la vittoria del Regio esercito fu indiscussa, non altrettanto si può dire circa la valutazione delle complesse origini di questo movimento armato. Appare evidente, infatti, come il brigantaggio non possa essere interpretato come un semplice movimento di protesta: furono le differenziazioni economico sociali, il precedente malgoverno borbonico, gli assetti fondiari, gli squilibri interni, la povertà, l'analfabetismo, il profondo malessere delle popolazioni meridionali i principali aspetti sociali che, in una delicata fase di transizione, finirono per intrecciarsi con quelli di natura prettamente politica. Fu così che il brigantaggio divenne un movimento politico di lotta sociale. Se è vero che la sfortunata congiuntura economica e in particolare i costi dell'unificazione non aiutarono i governanti centrali a cercare vie alternative, è altrettanto vero che fu indiscussa la lontananza del potere dalle esigenze della popolazione locale più povera: sia i Borbone che i Savoia non avevano intenzione di mettere in discussione gli assetti politici e i rapporti di proprietà, spesso sfavorevoli soprattutto per gli strati sociali più disagiati, creando un malcontento diffuso e un generale clima di sfiducia verso l'autorità. Il clima di diffidenza non venne meno neanche dopo la grande ondata repressiva che vanificò ogni possibile successo per quelle bande che mostrarono, nei momenti di crisi, una marcata frammentazione interna. Tale prerogativa costituì uno dei maggiori punti deboli per il movimento: mancava, in altre parole, un'unità d'intenti e un sostegno politico più ampio. Questa lacuna fu piuttosto evidente, come dimostrato dalla mancata collaborazione tra i diversi movimenti regionali. Anche se si è scelto di fo-

calizzare l'attenzione sui movimenti attivi in Lucania e in Irpinia, è opportuno ribadire come quasi ogni regione italiana dell'epoca contasse, al suo interno, bande armate che rivendicavano la propria autonomia rispetto alle direttive centrali sabaude.

Il brigantaggio mostrò così la sua vera natura: per alcuni aspetti fu una sollevazione "inevitabile" a causa delle disagiate condizioni dei braccianti meridionali, ma allo stesso tempo rivelò tutta la sua fragilità perché sprovvisto di coesione interna. Fu un movimento armato molto radicato sul territorio, ma privo della necessaria consapevolezza e, di conseguenza, condannato all'insuccesso (AA. Vv., 2000, p. 105).

Bibliografia

AA. Vv., *Il Brigantaggio fra il 1799 e il 1865, movimento criminale, politico o rivolta sociale?*, Napoli, Generoso Procaccini, 2000.

BORJÈS J., *Da Hidalgo a Brigante*, Lecce, Capone, 2010.

CINGARI G., *Brigantaggio, proprietari e contadini del sud: 1799-1900*, Reggio Calabria, Editori Meridionali Riuniti, 1976.

CROCCO C., *Come divenni brigante*, Brindisi, Edizioni Trabant, 2009.

DEL ZIO B., *Il brigante Crocco e la sua autobiografia: memorie e documenti*, Melfi, Tipografia G. Grieco, 1903.

LUCARELLI A., *Il brigantaggio politico delle Puglie dopo il 1860: il sergente romano*, Roma-Bari, Laterza, 1946.

MOLFÈSE F., *Storia del brigantaggio dopo l'unità*, Milano, Feltrinelli, 1964.

MONNIER M., *Notizie storiche documentate sul brigantaggio nelle provincie napoletane: dai tempi di frà Diavolo ai nostri giorni*, Firenze, Barbèra, 1863.

ODDO G., *Il brigantaggio o l'Italia dopo la dittatura di Garibaldi*, Milano, Giuseppe Scorza di Nicola, 1865.

PEDIO T., *Reazione alla politica piemontese ed origine del brigantaggio in Basilicata (1860-61)*, Potenza, Nuova Libreria di Vito Riviello, 1961.

PERRONE A., *Il Brigantaggio e l'unità d'Italia*, Milano-Varese, Cisalpino, 1963.

PROTO M., *Il mezzogiorno e la rivoluzione napoletana del 1799, brigantaggio*,

statalismo, globalizzazione, Bari-Roma, Lacaita, 1999.

SCARPINO S., *Indietro Savoia!: briganti nel Sud*, Milano, Camunia, 1988.

Resumé

Le brigandage eut un rôle crucial dans l'évolution des définitions des équilibres après la proclamation du Règne d'Italie de 1861. Le défi lancé par les bandes de brigands disséminés surtout dans les zones internes de la Basilicata, des Pouilles et de la Campanie constitue, en effet, le premier vrai comptoir d'épreuves pour la solidité de l'état italien. Un tel mouvement armé, aussi bien enraciné sur le territoire, après 1861, prit des dimensions inédites qui catalysèrent des instances de type politique et sociale. Les différentes bandes de brigands qui ont obtenu des succès militaires, durant les phases de grande crise montrèrent cependant leur vulnérabilité par la présence d'une fracture interne et d'une fragilité structurale à l'intérieur du mouvement.

Mots-clés: Risorgimento, question du sud, unification nationale

Resumen

El bandidaje jugó un papel crucial en el proceso de definición de los equilibrios políticos después de la proclamación del Reino de Italia en 1861. El reto planteado por las bandas de bandidos, difundidas en las áreas interiores de Basilicata, Puglia y Campania, constituyó un verdadero banco de pruebas para la solidez del Estado italiano. Este movimiento armado, bien enraizado en el territorio, después de 1861 alcanzó dimensiones inéditas llegando a catalizar instancias de tipo político y social. De todas formas, las diferentes bandas aunque consiguieron momentáneos éxitos militares, en las fases de mayor crisis manifestaron su vulnerabilidad debido a la fragmentación interior y a la fragilidad estructural del movimiento.

Parablas clave: Risorgimento, cuestión meridional, unidad de italia